

Archivio Nazionale Cinema d'Impresa

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Centro Franco Fortini - Università di Siena

In collaborazione con

Museo Nazionale del Cinema, Cineteca Nazionale, Centro Storico Fiat, Fondazione Ansaldo, Archivio Storico Olivetti, Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, Cineteca del Comune di Bologna

Franco Fortini

storie di cinema tra lavoro e impresa

torino 16-17 novembre 2010

Cinema Massimo



 Archivio Nazionale
Cinema d'Impresa
CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA



ARCHIVIO AUDIOVISIVO
DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

FONDAZIONE - DPR 13 FEBBRAIO 1985

MEMORIA CONTESA/MEMORIA CONDIVISA

Fortini e il cinema

a cura di Sergio Toffetti

La nuova edizione di *Memoria contesa-memoria condivisa* – il progetto di ricerca sulla storia sociale del Novecento attraverso il campo/controcampo tra produzioni cinematografiche d'impresa e film militanti – è dedicata a Franco Fortini (Firenze, 1917 – Milano, 1994), una delle personalità intellettuali più vive del dopoguerra, poeta, scrittore, critico militante, polemista acuto e arguto.

Negli anni in cui è impiegato presso l'ufficio pubblicità dell'Olivetti, Fortini scrive il primo commento per il cinema: nell'*Incontro con l'Olivetti* (1950), diretto da Giorgio Ferroni, descrive una "fabbrica-mondo" che sconfinava dagli stabilimenti per disegnare, attraverso i servizi e le strutture aziendali tutta l'vrea modellandone i rapporti sociali. Nell'arco di una giornata di lavoro – dall'ingresso all'uscita di fabbrica – si ripercorrono le fasi della produzione: progettazione, disegno, attrezzaggio, fonderia, montaggio, assemblaggio; seguendo gli operai e i loro familiari in mensa, in biblioteca, nei parchi giochi per i bambini fino nel convalescenziario aziendale. In pieno '68 Fortini scrive altri tre film Olivetti. Due sono film tecnici (*Divisione controllo numerico* e *Auctor. Meccanica a controllo elettronico*, entrambi diretti da Aristide Bosio), il terzo, *Le regole del gioco* di Massimo Magri, è invece uno dei film "ideologici", tipici della produzione Olivetti, che non serve a pubblicizzare un prodotto, ma sintetizza una visione del rapporto tra tecnologia e sviluppo. L'incipit riafferma la fiducia nella capacità dell'uomo di stringere il futuro nelle proprie mani e rifiuta ogni tentazione di arcadica fuga dalla modernità: "Dicono che affogheremo nella carta straccia [...], dicono che il profumo del carburante ha condannato l'odore di qualunque erba [...]. Da trent'anni ci spiegano che la corsa al consumo consuma ogni specie di corsa, che in fondo ai corridoi del supermercato c'è un Minotauro a premi, che dal jet scendono con noi sopra e sottosviluppo, passato e futuro [...]. Ma ai mali del presente si rimedia solo con un po' più di presente. Le macchine vinceranno le macchine. Ecco tutto.". Nel frattempo Fortini scrive i commenti di tre film militanti (*All'armi siam fascisti*, 1961; *Scioperi a Torino*, 1962; *La statua di Stalin*, 1963), la cui edizione in volume per le Edizioni Avanti (1963) gli offre l'occasione di riflettere su cosa significhi scrivere per il documentario, genere "con tutte le caratteristiche ibride della saggistica e tutti i vizi dell'oratoria", spesso dimentico del suo carattere informativo di documento e tentato di "affidarsi alla successione emotiva delle immagini, della parola, del commento musicale", tanto da poter essere "avvicinato alla ballata o al breve racconto storico dell'età romantica". I suoi testi rispondono a due esigenze: "Non lasciare dubbi nello spettatore che quanto vedeva e udiva veniva da una precisa parte politica e magari da una parte della parte", e fare in modo che "il pubblico avvertisse una sostanziale indipendenza dall'ufficialità dei partiti". Il film *All'armi siam fascisti*, di Lino Micciché, è scritto dieci mesi dopo le manifestazioni antifasciste del luglio 1960 con collera, ironia e commozione. *Scioperi a Torino*, sugli scioperi alla Fiat del luglio 1962, si propone di "suggerire i pericoli di involuzione e di collaborazione impliciti in ogni lotta sindacale del nostro tempo quando la si voglia depurata da finalità politiche". Il film di Paolo e Carla Gobetti e il testo – osserva ancora Fortini – "non ebbero nella sinistra ufficiale buona stampa. Ma gli operai che l'han visto, hanno capito. Era stato scritto per loro".

Per *La statua di Stalin* Fortini ripercorre, invece, la complessa genesi produttiva fatta insieme a Lino Dal Frà e Cecilia Mangini, e attua il rifiuto di sottostare alle esigenze della produzione che impone di ridurre

le tre ore e mezza iniziali a due ore scarse, in quanto "si sarebbe arrivati a tale saturazione da rendere inattivo qualsiasi messaggio, insomma, il documentario sottoposto alle esigenze commerciali può essere opera d'arte, ma non può essere né didattico né storico". Ritirate le firme dei tre autori, il film esce nel 1963 firmato dal produttore Fulvio Lucisano e dal montatore Renato May, sebbene nelle parti esistenti conservi in misura sostanziale il testo fortiniano.

Nel 1968, oltre che per l'Olivetti, Fortini scrive *Una strada d'acciaio* prodotto dall'Ansaldo sulla sopraelevata di Genova e diretto da Valentino Orsini, che per buona parte della sua carriera alterna la militanza d'autore, come ne *I dannati della terra*, girato l'anno precedente, al lavoro nel cinema industriale in produzioni di Eni, Finsider, Ilva, Cogefar. A cavallo dell'autunno caldo, insieme a Ennio Lorenzini, Ansano Giannarelli e Massimo Mida, è l'esponente di punta di una sorta di "rive gauche" del Cinefiat che affida varie produzioni a cineasti dichiaratamente impegnati a sinistra. Anche Fortini ha un contratto con l'Ufficio Pubblicità e Immagine della Fiat e collabora a *Progetto 128*, vero e proprio "film pop", di grande impatto visivo, diretto da Orsini, libero dalle ristrettezze economiche dei suoi film maggiori e dal rigorismo ideologico che talvolta li appesantisce. La scrittura di Fortini si riconosce con chiarezza: la fabbrica si apre al mondo e la produzione deve sottoporsi a "verifica dei poteri". "Nel Centro meccanografico le opinioni, i desideri, i pareri dell'inchiesta di mercato, si mutano in cifre, percentuali, schede. Si sovrappongono i visi di coloro che hanno parlato e di quelli che parlano ora. Si lavora alla luce di innumerevoli dati, si verificano o si correggono ipotesi, si ottiene una proiezione statistica di gusti e bisogni o se si vuole un referendum di idee. Se un'auto nuova vuole inserirsi con nuova autorità nella classe 1100, si dovrà pur sapere che i ceti, i bisogni, i poteri di pochi anni fa non sono più quelli d'oggi. Il mondo insomma, tutto il mondo è diverso e diversa sia anche l'auto sua d'oggi giorno. I tecnici pesano le preferenze, valutano ambizioni e scelte e persino le percentuali dei silenzi. Voci del mondo e della vita, voci dell'esperienza, della fatica e dell'allegria entrano nel disegno, correggono le ipotesi del progetto, lo animano [...]".

Il commento del film non è firmato: alienazione definitiva del soggetto nel lavoro industriale come merce o timore di offrire facilmente il destro alle polemiche sul nicodemismo degli intellettuali negli anni dei "Quaderni piacentini"? In realtà la collaborazione con la Fiat come il lavoro per l'Olivetti può rientrare nella fortiniana concezione di un rigorismo estremo ma non estremistico, per cui, come dice Walter Benjamin: "Nel capitalismo, il labirinto ha sempre un'uscita sul mercato".

Per quella che resta la sua ultima "storia col cinema", Franco Fortini viene messo direttamente in scena mentre legge *I cani del Sinai* il testo scritto per reazione alla Guerra dei Sei Giorni, dove rimette in discussione la sua identità di ebreo, procurandosi, come dirà lui stesso, "isolamento e odi tenaci". Fortini ripensa alla sua partecipazione al film *Fortini/Cani* diretto nel 1977 da Danièle Huillet e Jean-Marie Straub in *1967/1978*, dove analizza al tempo stesso la sua posizione di autore, chiamato a mettere in scena se stesso e il proprio testo, e la distanza percorsa da un libro "scritto con collera, i muscoli tesi, con una rabbia estrema [...] la disperazione è ancora giovanile, perché mal dissimula la speranza". Fortini guarda al film sia da dentro che da fuori, istituendo una dialettica che gli consente di ripensare al libro, alle contraddizioni e ai conflitti che la guerra israeliano-palestinese continua a evocare nella Nuova Sinistra, e al lavoro di riscrittura di Straub-Huillet: "Non posso naturalmente identificarmi con la loro interpretazione critica [...] ciò che ho scritto resta nelle pagine di un opuscolo dalla copertina gialla, nella sua punteggiatura e nel suo ritmo [...] Ma in molte immagini fondamentali del film, che fanno apertamente allusione a un passato che può altrettanto bene essere il futuro, c'è *se qualcuno sa vederlo* (le montagne pacificate, l'oleandro in fiore, il panorama di Firenze, la collina del finale), una dialettica permanente tra 'rinuncia' e 'promessa'".

Franco Fortini: storie di cinema tra lavoro e impresa

Programma

martedì 16 novembre

ore 20.00

Scioperi a Torino di Carla Gobetti e Paolo Gobetti, 1962, 35', b/n, prod. Nuovo Spettatore Cinematografico

Incontro con l'Olivetti di Giorgio Ferroni, 1950, 23', b/n, prod. Olivetti

Progetto 128 di Valentino Orsini, 1969, 30', col, prod. Fiat

Seguirà un incontro con: Oddone Camerana (Responsabile Pubblicità e Immagine Fiat Auto), Luca Lenzini (Centro Franco Fortini - Università di Siena), Paola Olivetti (Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza), Sergio Toffetti (Archivio Nazionale Cinema d'Impresa), Daniele Vicari (Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio) e Gianni Volpi (critico cinematografico)

ore 22.30

Le regole del gioco di Massimo Magrì, 1968, 18', col. prod. Olivetti

Fortini/Cani di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, 1977, 83', col.

mercoledì 17 novembre

ore 16.00

Una strada d'acciaio di Valentino Orsini, 1968, 30', col, prod. Ansaldo

Processo a Stalin di Fulvio Lucisano e Renato May, 1963, 90'

ore 18.10

Divisione controllo numerico di Aristide Bosio, 1968, 9', b/n, prod. Olivetti

All'armi siam fascisti di Lino dal Frà, Cecilia Mangini, Lino Micciché, 1962, 113', b/n

ingresso alle proiezioni: euro 3,00

CINEMA MASSIMO

Via Verdi, 18 - Torino

informazioni: Archivio Nazionale Cinema d'Impresa 0125 230204